

Il verdetto della Corte



Il giorno dopo il via libera della Consulta il leader referendario delinea la sua strategia «Alle urne per costruire il polo progressista» «Dal Pds grande impegno sin dall'inizio»

Segni: «Attenta Dc puoi essere spazzata via»

«Questi referendum saranno più importanti di quello che si svolge tra monarchia e repubblica». In un'intervista televisiva Segni ripropone un blocco progressista esteso alla parte più moderna della sinistra. Lui recupererà quel che si può salvare della Dc. Chi si è impegnato per i referendum? Il Pds dall'inizio, Occhetto con grande determinazione, poi La Malfa. Durissimo il giudizio su Craxi.

FABIO INWINKL

ROMA. «Mario, il Cagliari ha segnato. No, non se n'è accorto...». Nella saletta della Rai, in via Teulada, Vicky Segni dà di gomito alla figlia Cristina alorché sul video, che trasmette l'intervista di Barabato e Palombelli al leader referendario, compare la scritta che segnala il vantaggio della squadra sarda. «Domenica scorsa, mentre stava su quella stessa poltrona - rammenta qualcuno - Andreotti si accorse della Roma che andava sotto, e si preoccupò». Invece, vola anche sopra il campionato, Mariotto, il giorno dopo la vittoria strappata alla Corte costituzionale. Una gara a inseguimento durata tre

anni. Sentite: «Questo è un referendum più importante di quello tra monarchia e repubblica, perché realizza il cambiamento tra vecchio e nuovo sistema. Non capisco perché Martinazzoli tema i referendum, li consideri una sconfitta della democrazia: sono un fatto di grande civiltà». Inevitabile, allora, il punto sui rapporti con la Dc. «Andreotti, domenica scorsa, da questa trasmissione - gli ricorda Barabato - le chiedeva di restare nel partito...». «Noi abbiamo il dovere di continuare - ribatte Segni - continuare come popolari, dopo la riforma elettorale. Il problema è della Dc, perché i vecchi partiti saranno spazzati via. Lo Scudocrociata Finirà nel polo moderato, con i missini? «No, non buttiamo a mare una storia. L'idea cui lavoro è quella di un blocco progressista, in senso moderato, che non salvi lo Stato assistenziale con la scusa di difendere lo Stato sociale. Un blocco tra i cattolici democratici, la cultura laica, quella sinistra che è disposta a rinunciare alle vecchie formule».

E qui si innesca un riconoscimento al Pds e al suo leader, inopinatamente collocato ieri dalla vignetta di Forattini in una ghigliottina degli antireferendari, accanto a Craxi e al segretario dc. «Con me, in questa battaglia - rileva il leader del referendum - sono stati il Pds dall'inizio, Occhetto con grande determinazione, La Malfa alle elezioni del 9 giugno, i liberali. E poi, pezzi del mondo cattolico, come le Acli e la Fuci. Gli industriali? Sì, settori dell'imprenditoria, come anche del sindacato».



Lettere

L'inquisito on Borra (dc) non è un cittadino come gli altri?

La negazione, da parte della maggioranza parlamentare, dell'autorizzazione a procedere, contro il democristiano Borra, inquisito per tangenti, è un fatto grave. Tale richiesta non voleva dire, di per sé, una condanna. Questo onorevole avrebbe avuto la possibilità e il diritto, di dimostrare la sua eventuale innocenza davanti al giudice. Nonostante il parere favorevole della Commissione parlamentare a procedere, un gruppo consistente di parlamentari ha votato contro, dimostrando che un parlamentare non è come un cittadino normale davanti alla giustizia, neanche quando è sospettato di essere un ladro. Questi comportamenti di una parte del Parlamento non possono che deteriorare il rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, e non aiutano certamente a superare la crisi politica e morale che il nostro Paese sta attraversando. Cosa devono pensare quei cittadini e viene imposto, se vogliono lavorare, un salario di ingresso decurtato del 30%? Questi sacrifici oltre che ingiusti e iniqui ci vengono imposti dai governanti che - fatti lo dimostrano agli occhi della gente - essere persone per nulla interessate a risanare il Paese, ma gruppi di potere intenti a difendere i propri privilegi - una pessima squadra difensiva l'un contro l'altro sfuggendo alla giustizia.

Grazia Zuffa parlamentare Gruppo Pds del Senato

A chi giova la polemica sulla Sellerio di Palermo?

Quelle simulazioni di voto sono impossibili

Nella vicenda che vede contrapposti deputati regionali della Rete e la casa editrice Sellerio di Palermo, in molti abbiamo sperato che i toni si smorzassero per via della considerazione in cui teniamo la Sellerio, istituzione benefica che si è guadagnata la fama di luogo di forza della attività culturale svolta, ma anche per via della serietà che attribuiamo al lavoro della opposizione politica, ed infine perché sfiorati dal sospetto dell'esistenza di rivalità filologiche tra imprese dello stesso genere. Invece, in forma di manifesti dall'ipotesico titolo «Q come cultura», apparsi sui muri della città, la Rete riporta la graduatoria di dieci case editrici di beneficenza - somme erogate dalla Regione - l'acquisto di libri, in virtù di una legge emanata per favorire la diffusione della cultura in Sicilia attraverso le biblioteche. Con la Sellerio in testa. Mentre da una parte si denuncia, e non c'è ragione di dubitare di conoscenza e buona fede, la violazione di una legge che norma le quantità di libri da acquistare, dall'altra parte si sostiene l'inesistenza di tali limiti e la regolarità delle forniture. D'altra parte non sembra irragionevole né lecito, giustificare la parte del leone avuta dalla Sellerio che, producendo ottimi libri e godendo di grande stima fuori dai confini regionali, può portare lustro al funzionario o all'assessore che mostro di apprezzare le opere. La domanda che si pone il disorientato cittadino diventa allora un'altra. L'aggiornamento, vero o presunto, di una legge che non ha procurato disastri ambientali od opere inutili ma sembra proliferazione di libri (fra gli sprechi di denaro pubblico, non il peggiore), merita tanto accanimento da parte di rappresentanti della opposizione, che in altre occasioni si sono distinti in azioni meritorie e della cui integrità non dubitiamo? E se ci fosse odore di tangenti? Dovrebbero allora emergere, e subito, circostanze e responsabilità di politici e funzionari che negli anni hanno eluso quella legge traendone vantaggi personali, e farsi avanti tutti al cospetto della legge Sellerio-Vassalli, attenendosi agli effetti più perversi, come il carcere per consumo di droga. Il riconoscimento della dislatte c'è, dunque, con buona pace del trasformismo della Sellerio che si affanna a dichiarare di averne sempre pensata così: quasi che sbattere in carcere la gente fosse un particolare da niente, che non muta il

Il trasformismo della Jervolino a proposito della legge sulla droga

È vero: le strategie finora utilizzate per combattere la droga hanno fallito. Lo ha dovuto ammettere perfino il governo che ne siamo solerti. Allora, addio simulazioni semplicistiche e benvenuta la possibilità di votare per candidati e coalizioni.

Rosanna Pirajno Palermo

«Chi deve andarsene a casa?», chiede qualcuno. «Ormai, è un'enciclopedia. Tutta la classe dirigente». E lei, onorevole Segni, che ruolo si riserva? «Aiutare il processo di trasformazione del paese. Poi verranno avanti altri...». Ora si allontana, con Vicky e la figlia, compiacendosi del Cagliari che è in vantaggio di un gol. Più tardi, arriverà la rete del Foggia, e finirà in pareggio. Nulla di grave. In ogni caso, nella consultazione referendaria il pari non è ammesso... C'è una scadenza ravvicinata

Qui accanto: il professor Massimo Saverio Giannini, presidente del Corid. In alto: il leader referendario Mario Segni

Significa che, se anche il Ministero rimanesse in piedi, non avrebbe più alcun peso. Scompare un ministro; restano, a vagare nel ministero, alcune anime morte. Questo è l'assurdo, quella che lei chiama sconclusionatezza?

È colpa della democrazia? No, Francia, Germania, per via delle loro tradizioni, per gli istituti consolidati, funzionano alla perfezione mentre in Inghilterra e Spagna la situazione è confusa come da noi. Ho quasi 80 anni, spero, prima di morire di vedere questa funzione di coordinamento affidata a un organo pubblico. In Francia o in Germania sono i governi a provvedere.

Professore, si sostiene che la sua «via referendaria, in questi ultimi tempi, abbia perso smalto. È vero? Ma non scherziamo. Appena possibile, riunirò il Corid per scegliere, tra le centomila proposte che abbiamo, i nuovi quesiti referendari.

Ancora quesiti? Bisogna pur supplire a questa carenza di fondo. Sta a noi passare al vaglio, rivedere le leggi fondamentali dell'amministrazione pubblica. Non disturbiamo mica i partiti. Perché, dunque, non andare avanti?

Insomma, sotto il cielo ita-

L'INTERVISTA

Il presidente del Corid nega l'abbandono dei referendum «Che paese sconclusionato, forse era meglio Mussolini»

Giannini: «Quesiti superati ma ne ho pronti centomila»

«Visto che in Italia esiste una carenza di fondo nel ridefinire le leggi fondamentali dell'amministrazione, proponeremo altri referendum». È la promessa del professor Massimo Saverio Giannini, dopo la vittoria del suo Corid. Giudica i suoi quesiti superati e aggiunge: «Soffriamo di una sconclusionatezza istituzionale per cui non abbiamo un coordinamento tra Stato, governo, Parlamento».

LITIZIA PAOLOZZI

ROMA. Con le sentenze della Corte costituzionale si conclude una fase della Repubblica. Muta la scena politica, il potere si distacca in altro modo. Questa dislocazione è stata fortissimamente voluta dal referendum. Uno degli uomini che l'hanno sorretto è il professor Massimo Saverio Giannini, coriaceo assessore di uno Stato diverso, nelle sue infinite articolazioni. Contatto, professore, per

ne pubblica premeva perché le consultazioni avessero il via libera. Le antenne dei giudici sono sensibili. Ma si renda conto! Noi, attraverso i referendum, abbiamo inciso in profondità, seriamente, autonomamente, nell'attività politica.

I partiti, veramente, sono venuti sul terreno referendario con qualche ritrosia. E scontri, rimostranze, ripliche al proprio interno... Non esiste una situazione polemica tra movimenti referendari e partiti. Perché questi movimenti vanno ben al di là dei partiti.

Dice «ben al di là nel senso che i partiti sono pieni di ferite, di acciacchi e dunque non hanno tempo da dedicare ad altro che ad accudire se stessi? Qui non si tratta di crisi dei partiti. I movimenti referendari hanno posto di fronte alla gen-

te problemi di portata estesa e di lungo periodo. Rappresentano, questi movimenti, l'elemento nuovo nella vita politica.

I referendum fanno la rivoluzione. Da quando? Prima erano dei fatti episodici, poi hanno assunto questa importanza grazie all'azione del Corid (Comitato per la riforma democratica, guidato da Giannini) e del Corel (Comitato per la riforma elettorale, guidato da Mario Segni). La vita politica, nel suo complesso, è stata costretta a modificarsi.

Vuol dire che i referendari hanno dato un bello scossone? Voglio dire che, per esempio, l'azione del governo Amato è un'azione a lungo termine. Tratteggia un percorso; offre la possibilità di affrontare una serie di problemi, appunto di portata estesa, proiettandoli in avanti.

È questo governo dovesse cadere? Amato è persona particolarmente sensibile ai fattori che ho indicato. Ma se anche venisse qualcun altro, meno sensibile di lui, come presidente del Consiglio, non sarebbe grave. I nostri referendum sono ormai recepiti. Al momento in cui la Corte ha dato il suo giudizio, erano già risolti a metà.

È possibile dunque che «salino», cioè che gli elettori e le elettrici non siano chiamati alle urne? Il punto è che, in Italia, abbiamo uno scardinamento regionale. Prendiamo la questione del Ministero delle Partecipazioni statali. Noi siamo partiti chiedendone, appunto, la soppressione. Il governo Amato, con la riduzione dei ministri, ha affidato quello delle Partecipazioni statali ad interim al ministro dell'Industria.

Parla l'intellettuale cattolico molto vicino al Papa «La competizione sarà tra progressisti e moderati. Cattolici uniti in un solo partito? Non è detto...»

Buttiglione: se nascono due poli la Chiesa resti libera

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nella tradizione del cattolicesimo politico il professor Rocco Buttiglione non è immediatamente riconoscibile né al filone liberale né a quello sociale. Molto vicino a papa Wojtyla, consigliere di Martinazzoli sui problemi dell'etica, prima per lungo tempo ideologo di Ci, per la sua storia lo si potrebbe ritenere legato a un'idea neocostituzionale del rinnovamento della Dc, come partito legato a pochi punti programmatici «cattolici». Ma si tratterebbe di un cliché. Professore - gli chiediamo - oggi a voler dar conto della presenza in politica dei cattolici, non lo si può più fare guardando alla Dc, ma neppure al «falcato». «È esattamente l'idea a cui penso - è la risposta di Buttiglione - quella di immaginare una presenza cattolica laica che non sia la voce dei vescovi e che interloquisca con tutti».

Chiesa non abbia pagato dei prezzi per questa scelta. A quali prezzi si riferisce? Si è appannata la trascendenza della Chiesa rispetto alla sfera della politica nella scienza di molti. In politica bisogna avere degli ideali, ma agganciarli a degli interessi a un concreto sistema di alleanze politico-sociali. De Gasperi è stato un grande politico, ha vinto contro Dossetti perché ha saputo, scegliendo, costruire un blocco storico sociale. Tra movimento operaio e Confindustria ha scelto la Confindustria. Il prezzo pagato è il sacrificio di molti contenuti sociali e anche culturali. La società che è venuta fuori non è quella che i cattolici avrebbero desiderato.

Ma oggi quella scelta sarebbe ugualmente valida? Una scelta giusta 50 anni fa non vuol dire che sia giusta oggi. Nel nuovo contesto dell'Italia e del mondo è legittimo chiedersi, se sia possibile una nuova collocazione dei cattolici che faccia recuperare alla Chiesa più nettamente la trascendenza rispetto alla sfera politica. E

vero che nell'enciclica «Centesimus annus» e in parte già prima nella «Sollicitudo rei socialis» si mostra una Chiesa sempre più in grado di comprendere, in modo più raffinato, le esigenze del mercato e delle società postmoderne, e tuttavia una Chiesa che identifica l'avversario principale nel capitalismo, piuttosto che nel comunismo. Una scelta che deriva da un'opzione preferenziale per i più poveri del mondo. Questo pone dei problemi anche alla collocazione politica dei cattolici.

Vuole dire che la Chiesa italiana è pronta a rivedere la scelta dell'unità politica nella politica? Il problema si ripropone oggi in Italia, ma può darsi che la risposta sia ancora una volta l'unità in un partito.

Ma cosa ostacola un'altra scelta? Il carattere stesso del sistema politico italiano che ha un forte tasso di ideologizzazione. Il carattere del laicismo italiano che dal mazziniano al socialismo e al marxismo si è sviluppato in antagonismo al

«cattolico» e con una forte caratura ideologica, in parte altitudo e in parte incrementato.

Si sta riferendo alla battaglia sull'aborto? Il tema dell'aborto inteso come battaglia di civiltà e quasi d'identità, fa sì che il cattolico non possa militare in queste forze a pari dignità con gli altri.

Non può chiedere alle forze laiche di rinunciare alla forza dello Stato? Non pretendo che le forze politiche laiche facciano propria la posizione cattolica. Si può pensare a forze politiche che non si qualificano né come laiche né come cattoliche, ma si qualificano con programmi sulla ripartizione del reddito, la collocazione dell'Italia nel mondo come forza di pace, l'ambiente. Ma sterilizzano, invece, la loro posizione su questioni di coscienza che toccano la distinzione tra laici e cattolici, lasciando liberi gli eletti quando tali questioni emergono. Questo rimuoverebbe uno degli ostacoli alla riarticolazione delle forze politiche in Italia.

Ci si orienta verso un sistema elettorale uninominale, anche la Dc si muove in questa direzione, non crede che questo porterà alla riarticolazione delle forze politiche e a una ricollocazione della stessa Chiesa? In una ipotetica riorganizzazione di questo tipo credo che la Chiesa dovrebbe mantenere la sua trascendenza e non identificarsi a priori con nessuno dei due schieramenti, senza vincolarsi a nessuno dal punto di vista dell'identità.

Chi si avvantaggerebbe di questa scelta e secondo lei la Dc in quale schieramento dovrebbe collocarsi? Credo che sarebbe utile ad entrambi gli schieramenti: alla Dc che si muoverebbe più liberamente nel raggirare un blocco moderato che esiste nel paese, che è probabilmente maggioritario; alla sinistra, che è potenzialmente maggioritaria ma oggi debole perché non ha un programma intorno al quale sviluppare il consenso. Nel momento in cui l'avrà potrà attrarre anche una parte del voto cattolico. Ma perché ciò avvenga bisogna creare l'agibi-

lità politica dei cattolici sia dall'una che dall'altra parte. Sembra che in Italia non ci sia nessuno disposto a dichiarare di voler far parte di uno schieramento moderato. Tutti anche Segni con Alleanza democratica vogliono stare con i progressisti.

Malissimo che non ci siano politici che si dichiarino tali. Un partito moderato democraticamente affidabile sarebbe un bene per l'Italia. Spero che Segni faccia il moderato. S'impone un'evoluzione dei comportamenti elettorali: un paese non può andare indefinatamente a sinistra né indefinatamente a destra.

In questo scenario quale sarebbe la funzione della Chiesa? La Chiesa cattolica ha una parola importante da dire sia ai moderati che alla sinistra. Proprio per questo sarebbe importante che potesse parlare liberamente con tutti senza essere estranea a nessuno di essi. È però un discorso di prospettive, perché è molto difficile, anzi non credo sia possibile, che la Chiesa scelga in questo senso nell'attuale sistema politico.